

*L'ex capo del Sismi avrebbe nascosto la verità sul caso Italo Toni-Graziella De Palo,
i giornalisti scomparsi in Libano*

Incriminato Santovito

L'accusa di falsa testimonianza riguarda una missione investigativa a Beirut che in realtà il generale non ha mai fatto - Il ruolo dei servizi segreti in questa oscura vicenda

Giuseppe Santovito, il generale che comandò il Sismi (i servizi segreti militari) dalla sua istituzione fino alla metà del 1981, quando venne estromesso dall'incarico per aver aderito alla loggia massonica segreta P2 di Licio Gelli, è stato incriminato per falsa testimonianza con mandato di comparizione firmato dal giudice istruttore di Roma Renato Squillante. L'iniziativa del magistrato - probabilmente solo la prima mossa per focalizzare meglio tutta una serie di indizi - rientra nell'ambito dell'inchiesta sulla scomparsa in Libano (era il 2 settembre del 1980) dei giornalisti Maria Graziella De Palo, collaboratrice della sezione esteri di Paese Sera, e Italo Toni, redattore dei «Diari» di Venezia. Il giudice Squillante, che ha così accolto una precisa richiesta indicata nell'istanza di formalizzazione dal pubblico ministero Giancarlo Armati, secondo le indiscrezioni raccolte ha incriminato il generale soprattutto per aver detto di essere stato personalmente in Libano a Beirut per dirigere l'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti italiani mentre, da una serie di circostanze, di riscontri e di testimonianze non risultava. Il mandato di comparizione è stato notificato al generale dai carabinieri alcuni giorni fa e Giuseppe Santovito era atteso per ieri mattina a palazzo di giustizia con il suo avvocato, Luigi Bacherini. Doveva essere un interrogatorio importante, l'avvio di una serie di accertamenti che avrebbero potuto creare nuove grane all'ex capo del Sismi, più volte sospettato di non aver raccontato la verità. L'attesa del giudice Squillante è stata vana. Giuseppe Santovito ha inviato un certificato medico (pare che stia realmente male) e così il tanto atteso interrogatorio è stato rinviato.

L'incriminazione dell'ex capo dei servizi segreti militari - che durante la prima fase dell'inchiesta aveva rischiato addirittura di essere arrestato - ripropone tutta una lunga serie di interrogativi sul ruolo svolto dal Sismi nell'accertamento delle vere ragioni del sequestro dei due giornalisti italiani e sulla mediazione con servizi segreti dei paesi arabi. «Perché - si sono chiesti più volte i familiari di Graziella De Palo nelle lettere inviate alle massime autorità dello Stato - l'agente italiano in Libano, il colonnello Stefano Giovannone, i massimi gradi dei servizi di sicurezza e perfino autorevoli esponenti del governo ci hanno fornito per mesi informazioni incoraggianti, imponendoci contemporaneamente il silenzio per non correre il rischio di compromettere delicate trattative? In che cosa consistevano queste trattative? E quali erano i dati di fatto che autorizzavano tante persone a dichiarare possibile un'imminente liberazione di nostra figlia?».

Nel formalizzare l'istruttoria per «il sequestro» di Graziella De Palo e Italo Toni, il pubblico ministero Giancarlo Armati sostenne che i due giornalisti erano «spariti» su iniziativa di una delle frange più estremiste dell'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina. E adombrò il sospetto che Italo Toni fosse stato eliminato perché era un agente dei servizi segreti italiani ormai diventato troppo ingombrante.

Armati fece numerosi riferimenti a Santovito, a Giovannone, all'ex ambasciatore italiano in Libano, Stefano D'Andrea, più volte interrogati.

E ora il giudice istruttore intende chiedere notizie, finalmente esatte e complete, all'ex capo del Sismi e al colonnello Giovannone. Il caso «De Palo-Toni» sembra prossimo a una svolta. E se il neo

imputato insistesse nel centellinare le sue informazioni e nel sostenere versioni risultate non esatte il giudice firmerebbe un mandato di cattura.

Paese Sera, 06 04 1983